L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 16 - N° 33 / Domenica 16 agosto 2020

Realizzarsi nelle difficoltà

di don Gianni Antoniazzi

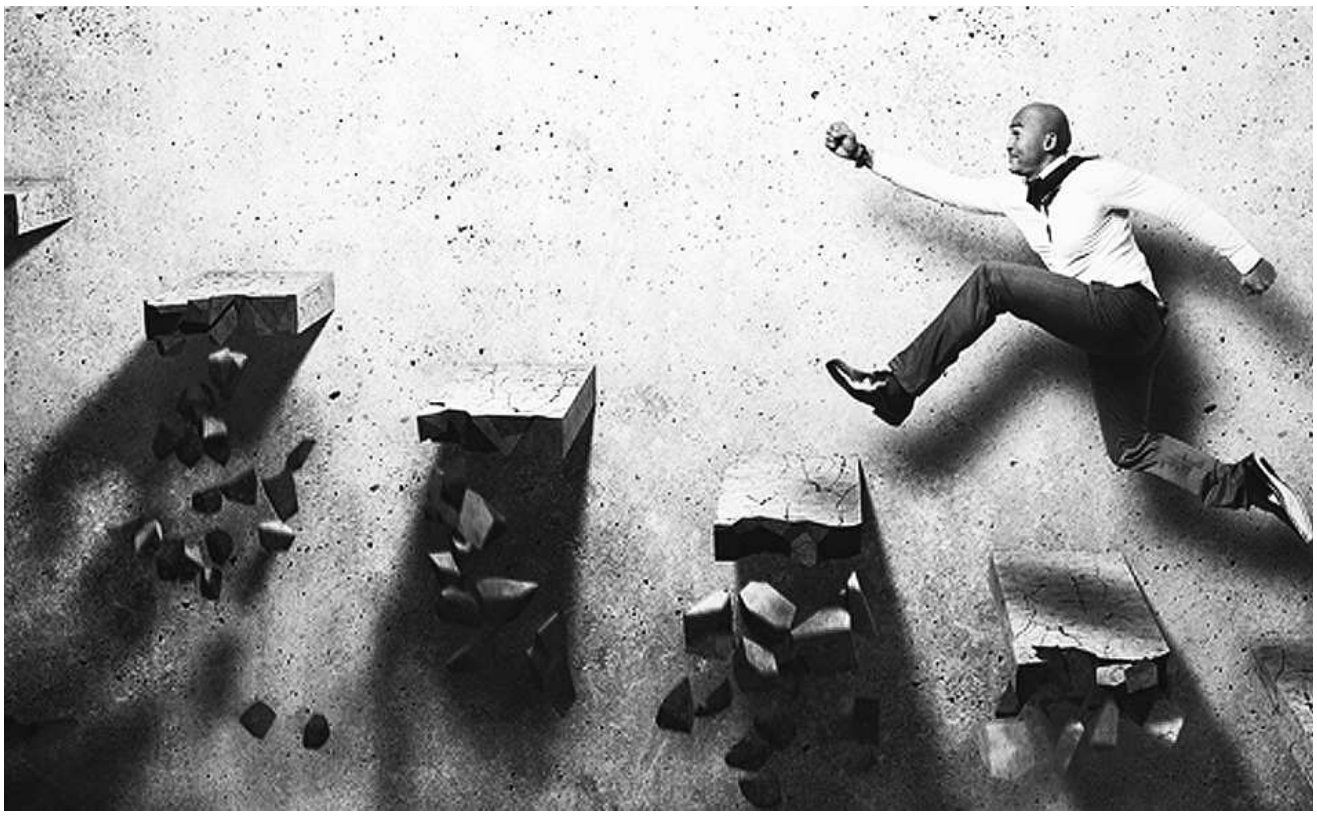
Davanti ad un fallimento cerchiamo spesso un alibi: non è un buon momento, è colpa dei genitori, non ci sono strumenti…. Esistono pretesti per ogni circostanza, anche per rinviare l'appuntamento con la fede: troppi impegni, la Chiesa dà scandalo, la parrocchia è disorganizzata, il parroco non capisce …. Il Covid-19 è una ottima scusa per chiudersi a notte. La storia dell'umanità, però, è un puzzle di momenti "poco adatti" e la gente che ha realizzato un sogno è partita dalle proprie forze, più che da circostanze favorevoli. A questo proposito esiste un tatuaggio per la pelle del braccio: alcuni uccelli spalancano le ali e spiccano il volo dalle dita della mano. È un'immagine espressiva: la vita decolla col lavoro personale, non da occasioni fortunate. Julio Velasco è un allenatore di pallavolo. Nei video su YouTube ripete che lo schiacciatore non "discute" se la palla è alzata bene o male: chi è bravo "risolve la schiacciata". Vale per ogni campione: a poco giova talento o fortuna. Con la fatica di un esercizio continuo si impara ad aggiustare le situazioni più storte. Certo: non bisogna esagerare col "volontarismo", come se la buona volontà potesse condurci ad ogni traguardo. Sarebbe un'esagerazione. Tuttavia, non si può neppure dare sempre la colpa agli altri per ogni situazione avversa. Qui stiamo vivendo un "cambio d'epoca". Sarà premiato non chi protesta più forte ma chi per primo saprà trovare strade nuove. La fede poi dà una certezza: se lo sguardo è fisso su Gesù Risorto, non si affonda nel mare.

Mettercela tutta

di Plinio Borghi

Il coronavirus ha dato un brusco colpo all'economia e la vera crisi deve ancora arrivare L'imperativo è non mollare e valutare nuove strade che possano rilanciare le attività

Ha dato ai nervi anche a me l'uscita della vice ministra Castelli, quando, disquisendo sui contributi da mettere a disposizione di imprenditori e commercianti, ha ventilato l'ipotesi di farne uso anche nel caso di abbandono dell'attività in atto per affrontare esperienze diverse. Con tutto il beneficio dell'inventario per attribuirle la buona fede (parole ne ha già prese), il modo e il momento in cui si è espressa suonavano più da invito a mollare senza indugio in presenza di difficoltà. La cosa strideva ancor più dopo quello sbandierare di slogan durante il lockdown per sostenere che ce l'avremmo fatta. Evidentemente non si teneva conto di quanto la categoria fosse già provata dall'incertezza di potersi riprendere dalla botta economica e di quanto ognuno conti di mantenere quell'attività su cui finora ha investito danaro, passione, esperienza, insomma una vita; per molti sono in gioco una tradizione di famiglia e una marea di aspettative anche da parte delle persone dipendenti. Non parliamo poi dell'indotto, perché il discorso ci porterebbe distante. Oggi come oggi, quando già ob torto collo si sta capitolando a macchia di leopardo, certe soluzioni non vanno nemmeno sfiorate, ma tutte le risorse devono essere concentrate nel salvaguardare il più possibile lo stato ante virus e nell'incentivare ciascun operatore a non mollare. Certo, presumere che l'effetto di quanto vissuto non abbia determinato un consistente scombussolamento è da incoscienti, come lo è aspettarsi una ripresa che riesca a salvaguardare i livelli di guadagno dell'anno scorso: la gente ha già cambiato le sue abitudini o comunque ha ancora paura di riprendere certi ritmi; aggiungiamo le prescrizioni di salvaguardia in atto, il dato di fatto che, volenti o nolenti, l'episodio Covid 19 modificherà per sempre taluni nostri comportamenti e il quadro ci induce a pensare che sarà già positivo se teniamo duro. Come? Cercando nuove strade per continuare a mantenere attività che stanno alla base anche della nostra cultura e della nostra tradizionale vita sociale. In buona sostanza dobbiamo far luogo a tutte quelle risorse e iniziative che avremmo messo in atto in qualsiasi altro momento di difficoltà operativa, dove non ci saremmo sicuramente limitati a gettare la spugna. In questo numero del nostro foglio ci vengono presentati alcuni spunti, anche da parte di chi ha già vissuto episodi di crisi e ha avuto modo di riprendersi. Aggiungiamoci i fatti che hanno caratterizzato l'avvio del dopo guerra, e i più anziani ne hanno ancora memoria, nella consapevolezza che non è improprio mettere sullo stesso piano i due aspetti. La parola d'ordine ora è: mettercela tutta, tenendo pure conto, non lo dico per chiamare rogne, che lo spettro di un riflusso della pandemia, ci metterebbe più a dura prova di quello che già siamo stati. Va da sé che il governo, che già di suo non è sempre stato così fermo e deciso nel corso dell'emergenza, ingenerando non poca confusione, non deve scivolare ora in forme di possibilismo demolitrici di quella volontà che invece i cittadini vorrebbero esprimere. Ciò non toglie che, se per extrema ratio qualche imprenditore voglia o si trovi costretto a intraprendere strade diverse da quelle perseguite finora, non abbia a ottenere il dovuto supporto per essere agevolato nel tentativo e non a trovarsi fra le ruote i soliti bastoni di una burocrazia sorda, cieca e becera. Sembra che questo sia uno dei primi impegni da affrontare con i fondi del Recovery fund: ben venga.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

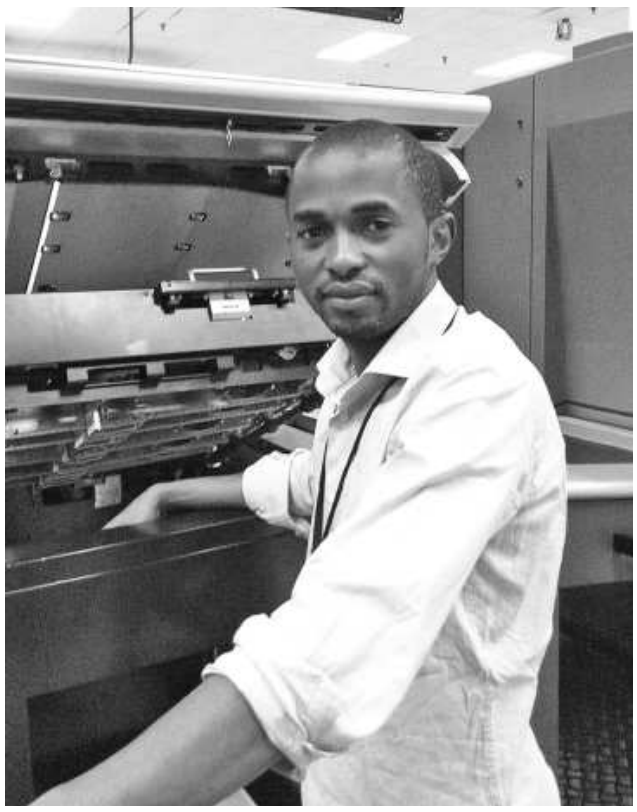
La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficienza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.

Luce a Labé

di Matteo Riberto

È arrivato dalla Guinea che aveva 16 anni e ha subito iniziato a studiare e a lavorare
A giugno si è diplomato dopo aver portato l'elettricità nell'Università del suo paese

Venezia è stata costruita sull'acqua, e solo questo fa capire quanto il suo territorio abbia nel dna la capacità di adattarsi alle difficoltà creando meraviglie. Anche oggi sono tanti gli esempi di forza di volontà che riguardano veneziani e mestrini. Tante storie di caparbietà sono emerse nel corso della piena emergenza e sono sicuro che ce ne saranno altre anche quando la crisi economica che gli specialisti annunciano si paleserà con tutta la sua forza. Nelle ultime settimane mi ha però colpito molto la storia di Mamadou Kairaba Diallo, ragazzo di 32 anni arrivato in Italia quando ne aveva 16. Mamadou è ormai integratissimo, quasi un Veneziano doc. Ma perché la sua vicenda è così particolare? Mamadou lascia il suo Paese – la Guinea – quando aveva solo 16 anni. Riesce ad arrivare in Europa grazie allo zio: la sua famiglia non è in grado di pagare il viaggio, ma il ragazzo soffre di una di quelle malattie che difficilmente si curano in Guinea e così lo zio gli procura un biglietto per la Germania. La sanità tedesca è però molto cara e Mamadou si trova la porta sbarrata. Prende quindi alcuni treni - «ho viaggiato per tre giorni», racconta – e arriva a Mira dove lo ospita un suo lontano cugino. In Italia Mamadou riesce a curarsi e a guarire dalla sua malattia. «Avevo un letto dove dormire ma non avevo soldi – spiega – così ho iniziato a lavorare». Da principio distribuisce volantini, ma la voglia di studiare è tanta. Si iscrive quindi alla scuola media Giulio Cesare e poi al Pacinotti. Ma all'istituto tecnico non è facile conciliare studio e lavoro e così abbandona la scuola. Un giorno, però, mentre fa volontariato presso un'associazione che aiuta i senzatetto, Mamodou incontra una professoressa del Levi Ponti di Mirano che lo invita nella scuola a raccontare il suo viaggio e la sua esperienza. Mamadou accetta e, quando parla davanti agli studenti, dice che il suo sogno è quello di portare l'elettricità nel suo paese. I professori si guardano scettici, ma Mamadou li invita nel garage di casa sua dove sta costruendo un piccolo generatore di elettricità. «Ci siamo davvero stupiti – racconta il professore Paolo Barbiero – perché non pensavamo che stesse parlando sul serio». A quel punto i professori convincono Mamadou a riprendere gli studi nell'istituto miranese. E dopo poco scatta il progetto "Energy with Africa" che coinvolge l'intera scuola e i plessi vicini: il liceo Majorana-Corner, l'8 Marzo-Lorenz ma anche le Acli provinciali e Cesvitem Onlus. Il progetto consiste nella realizzazione di un grande impianto fotovoltaico che viene ultimato nel 2016. «Quando l'impianto è stato completato abbiamo deciso insieme a Mamadou di donarlo all'Università del suo paese, Labé, dove ora illumina alcuni spazi» spiega Barbiero. A giugno, Mamadou ha preso il diploma di meccatronico discutendo all'esame anche questo progetto. «Sono molto contento – dice – ci ho messo un po' di tempo a diplomarmi ma in questi anni ho spesso lavorato anche di notte per poi andare a scuola la mattina e non è stato affatto semplice perché a volte ero molto stanco». Com'è nata l'idea di portare l'elettricità all'università di Labé? «Quell'università non aveva nemmeno la corrente sufficiente per fare le fotocopie – racconta Mamadou – quando sono venuto in Italia la cosa che mi ha subito colpito è che qui c'è luce dappertutto, anche di notte. In Guinea, dopo una certa ora, è invece buio pesto per le strade. Così è nata l'idea e sono felicissimo che il progetto sia andato a buon fine».



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!

La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.

Sottovoce

Alzarsi in tempi bui

di don Gianni Antoniazzi

In questi mesi i ristoranti hanno fatto fatica. Eppure qualcuno non ha subito in modo grave la crisi. Anzi. Nei giorni scorsi ho parlato con un ristoratore di qualità. Ha sempre avuto il lavoro. Appena ha potuto, ha trasformato la sua attività in un ristorante virtuale, con cibo di alto valore ma consegnato a mano. In futuro questa attività continuerà a crescere, a patto però che resti sempre alta la qualità del prodotto. Anche nel settore dei trasporti molte ditte sono andate in crisi. Una di nostra conoscenza si è convertita: dagli autobus è passata alle biciclette elettriche. In effetti la gente non è più così disposta a condividere spazi ristretti con altri. La micro-mobilità elettrica ha invece un via libera nella mente di consumatori e legislatori. Il mercato sarà in crescita. Questa ditta ha fatto centro. C'è poi un terzo caso. Un caro amico lavorava presso un giornale come grafico. Si sa che il settore è un poco in sofferenza. Nessun problema per lui: in meno di 15 giorni aveva più lavoro di prima perché molti durante il Covid hanno voluto perfezionare la grafica dei propri siti e potenziare gli strumenti virtuali dell'impresa. Lui era capace di offrire soluzioni, si è proposto, ha investito molto e ha portato a casa il successo. Ecco: c'è chi nel momento del cambiamento, rassegnato, sta a guardare l'onda che arriva e chi invece accetta il brivido di fare un salto nel vuoto. Splendido in questo senso un testo che consiglio a tutti: Spencer Johnson - Chi ha spostato il mio formaggio?.

In punta di piedi

Controlli e prudenza

Nasce un problema che desidero risolvere all'istante. A luglio e agosto molte badanti che prestano servizio privato anche nei nostri Centri don Vecchi hanno giustamente scelto di fare le dovute ferie estive. Sono rientrate nel loro paese e hanno profittato per salutare amici e parenti. Ritorneranno... Ma qui nasce la difficoltà. Già in Italia il contagio non è affatto esaurito e dobbiamo prestare fra noi la massima attenzione. In altri paesi d'Europa e dell'Est il Virus è però in piena espansione. Le badanti, rientrate in Veneto e riprendendo il servizio presso gli anziani, potrebbero portare con sé l'insidia della malattia mortale. Non è detto infatti che siano per forza libere da contagio. E non è detto che un tampone fatto nel loro Paese possa essere sufficiente a stabilire una salute certa. Ci sono infatti 14 giorni di incubazione e non sempre la medicina riconosce il Covid fin da principio. Qui scrivo allora per i Centri don Vecchi. Sentita l'opinione di alcuni medici e consiglieri del CdA, disponiamo che, prima di riprendere servizio nei Centri della Fondazione Carpinetum, le signore rientrate dalle ferie all'Est osservino anzitutto la legge italiana che prescrive una quarantena di 14 giorni in isolamento. Si sottopongano poi a tampone presso i nostri servizi sanitari italiani (al momento, per loro, è un servizio gratuito). Si aspetti l'esito rimanendo in stato di isolamento. Avuta conferma dell'esito negativo, con tanto di documento scritto in mano, si può entrare in segreteria e ricevere l'apposito tagliando per riprendere il proprio lavoro fra i residenti.

Dalla strada al palco

di don Sandro Vigani

A 16 anni Mia era finita nel baratro: rubava o si prostituiva per drogarsi con la "colla" È riuscita a riprendersi grazie alla sua forza, un clown francese e la fondazione Parada

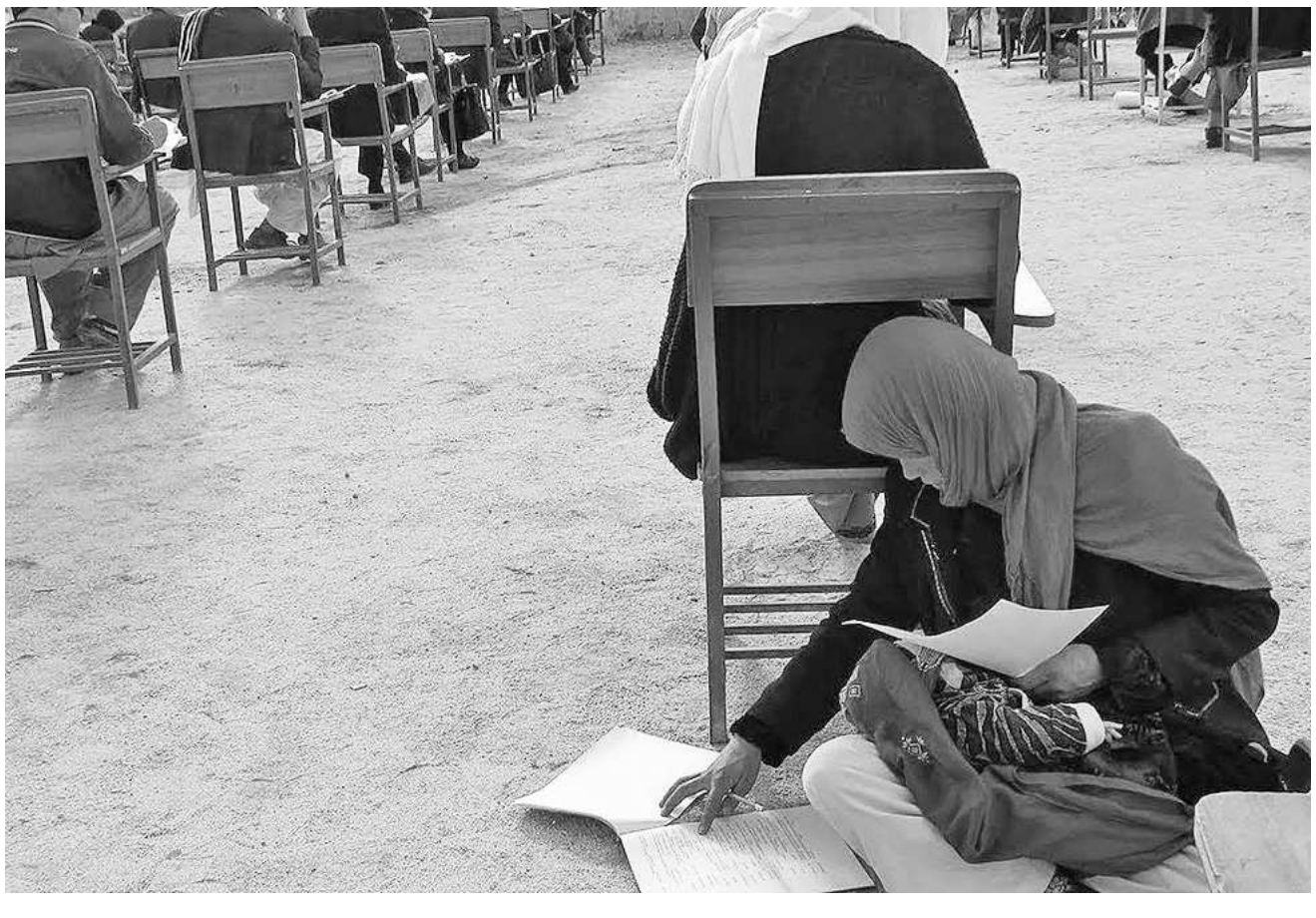
Mia ha alle spalle parecchi anni di vita randagia, di giorno a chiedere l'elemosina per strada o rubare o prostituirsi per un pezzo di pane o per drogarsi con la "colla", la droga dei poveri. Di notte giù nelle fogne della città, dove passano i tubi dell'acqua calda per il riscaldamento dei condomini. Quando l'ho incontrata la prima volta aveva 16 anni e un figlio di 2, Gorio, che per un certo periodo tennero in casa le Suore italiane di Maria Bambina. Mi sembrò subito il capo della banda dei "ragazzi della stazione", scappati dagli orfanotrofi dopo la caduta del regime comunista o da famiglie che vivevano in situazioni di estremo disagio. Bandana sulla fronte, modi di fare bruschi, raccoglieva attorno a sé un piccolo esercito di miserabili come lei, che combatteva ogni giorno un'impari lotta per la sopravvivenza. L'ho rivista qui in Italia, dai Salesiani, tempo fa: vestita da clown recitava una storia che raccontava la sua vita e quella di tanti ragazzi come lei, passati attraverso la strada e le fogne e approdati al palcoscenico grazie ad un giovane clown francese, Miloud Oukili, che a vent'anni, attraverso la fondazione Parada, ha deciso di prendersi cura di loro. È rifiorita, ora sorride la sua gioia di vivere con l'intensità che può avere soltanto chi ha vissuto l'infanzia e parte dell'adolescenza ai margini della società, in una "vita - non - vita" fatta di violenze, privazioni, fame, freddo e soprattutto mancanza d'amore. Perché racconto di Mia? Per parlarvi della Risurrezione di Gesù. Per parlarvi della vita che può rifiorire anche quando sembra orientata inesorabilmente verso la morte fisica e spirituale, della capacità di rinascere racchiusa dentro ad ogni cuore, del seme che muore e poi porta frutto. Mia era un ragazza sulla quale nessuno avrebbe scommesso una lira. Era irrecuperabile, anche a detta di quei pochi volontari che cercavano di alleviare la sofferenza dei ragazzi come lei, segnata per sempre da un destino di morte. Oggi è rinata. Ha tanti amici, ha un sorriso pulito come il suo volto, si guadagna da vivere. I ragazzi che l'altro giorno erano assieme a lei hanno scoperto che c'è un'altra vita oltre la strada, che vale la pena di essere vissuta. Che quel clown non raccontava balle: anche loro valgono qualcosa, sono importanti e belli. Gli altri, quelli che da sempre li consideravano inutili, piccoli scarafaggi da schiacciare, quelli sì raccontavano balle. Che miracolo ha fatto quel giovane clown? Ha accettato i ragazzi come Mia per quelli che sono, senza giudicarli e condannarli, senza considerarli "diversi". Li ha fatti sentire importanti, belli, utili a se stessi e agli altri, pieni di dignità. Li ha semplicemente amati, di un amore forte, che quando è necessario sa anche rimproverare, ma prima di tutto sa accogliere. La Risurrezione di Gesù è questo: amore che dà la vita, rialza chi è caduto, ridona speranza allo sfiduciato, grida che nulla è perduto, nessuno è condannato senza possibilità di appello, è possibile farcela, anche quando tutto sembra remare contro, perfino nel momento estremo della morte. È la speranza di non morire più, che trasforma la terra arida in sorgente d'acqua, la solitudine in luogo d'incontro, la stanchezza in energia nuova, il peccato in gesto d'amore… In questo periodo, caratterizzato dallo smarrimento e dall'insicurezza a causa della pandemia, la speranza che viene da Gesù e dalla sua Risurrezione può darci la forza di fare cose nuove, di rinnovare nel nostro piccolo il mondo.

La spiaggia degli esami

di Federica Causin

Dalle studentesse afghane, alle donne delle Rift Valley fino all'associazione Sheep Italia Storie di donne e desideri di riscatto che passano attraverso impegno, studio e lavoro

Le storie che vorrei raccontare, molto diverse tra loro per collocazione geografica e per cultura d'origine, sono accomunate dal fatto di avere per protagoniste delle donne e di raccontare una voglia di riscatto che passa attraverso l'istruzione o la possibilità di affinare un certo tipo di manualità. Circa un paio di settimane fa è diventata virale l'immagine delle studentesse afghane che, per non vedere slittare il loro ingresso all'università e rispettare le norme di sicurezza anticovid, hanno sostenuto l'esame d'ammissione all'aperto in quella che è stata definita la "spiaggia degli esami". Ovviamente c'erano anche degli studenti, ma data la condizione delle donne in Afghanistan, una così nutrita presenza femminile è diventata l'emblema di un cambiamento desiderato e necessario. La voglia di studiare, d'imparare e di riscattarsi è stata più forte della pandemia, della povertà e del mancato riconoscimento dei propri diritti. Come recitava la didascalia di una delle foto, quegli studenti sono la speranza di un Afghanistan capace di dare anche alle donne l'opportunità di realizzarsi. Emblematica in questo senso è stata l'immagine di una ragazza che si è presentata all'esame con il suo bambino. La seconda storia ci porta in Mozambico, nell'immensa Rift Valley, dove si trova il Gorongosa National Park, uno dei parchi naturali più grandi dell'Africa. Negli anni '60 era una meta turistica molto amata dai ricchi, ma dopo la sanguinosa guerra civile che ha martoriato il paese, non esisteva più. Oggi il parco sta rinascendo grazie al supporto di una fondazione americana e all'impegno di molte donne che si occupano del ripristino, dell'ampliamento e della rigenerazione degli ecosistemi. Nel contempo promuovono anche un programma di alfabetizzazione rivolto alle giovanissime che prevede la creazione di una rete di case famiglia per combattere la piaga delle spose bambine. La responsabile, Larissa Sousa, ha spiegato che la finalità è offrire una formazione che si apre anche all'educazione sessuale, civica e legale per offrire gli strumenti necessari ad affrontare con maggiore consapevolezza la vita adulta fuori dai villaggi. In Mozambico il tasso di povertà è molto alto e le ragazze hanno molte meno opportunità dei loro coetanei maschi, quindi l'istruzione diventa una sfida. Nel 2017, quando il progetto è nato, è stato accolto con scetticismo soprattutto dai padri, che non capivano perché le loro figlie venivano portate a studiare al Gorongosa National Park. Era come chiedere loro pubblicamente di non farle sposare e di rinunciare alla loro dote. Fondamentale in quel frangente è stato il supporto delle studentesse che avevano già terminato gli studi all'università, perché la loro voce ha contribuito a infondere fiducia nel programma ed è riuscita a raggiungere anche le province più lontane. La collaborazione tra il governo e la fondazione proseguirà per altri venticinque anni garantendo un futuro a molte altre bambine. Per la terza storia ci spostiamo in Toscana, dove Saverio Tommasi, giornalista e video reporter, ha fondato l'Associazione Sheep Italia che si propone di insegnare a lavorare a maglia a donne che vivono una condizione di fragilità e hanno bisogno di riprendere in mano la loro vita, perché l'emancipazione può incominciare anche imparando a realizzare una sciarpa, un maglione o un berretto di lana e condividendo i "fili" della propria storia. L'obiettivo è aiutare ogni donna a riscoprire le sue capacità e il suo valore per affrontare un nuovo inizio con una consapevolezza diversa.



Gagà

di Luciana Mazzer

Che gli imbecilli esistano e appartengano esclusivamente al genere umano è fatto assodato. La scorsa settimana ne ho avuto ulteriore conferma. Venticinque anni, sin da adolescente, quando io lo conobbi, borioso e spaccone: è l'età, pensai. I genitori non si facevano scrupolo ad affermare che per quel loro figlio avrebbero voluto il meglio del meglio, non come i loro anziani parenti e bisnonni che sui prati e le stalle della val Badia avevano lavorato fino allo sfinimento, guadagnando il tanto per sfamarsi, come gran parte dei badioti di allora. A bordo della sua Ferrari l'ex adolescente si sente "qualcuno". Trovato positivo al Covid viene messo in quarantena con tutta la famiglia. Ma gli imbecilli snobbano l'isolamento, continuando la vita di sempre, infischiandosene di eventuale danno procurato al prossimo. Il giovane gagà, oltre a lavorare all'azienda turistica di Badia è onnipresente, come sempre, a feste di amici e a quotidiani brindisi a fine giornata. La madre non fa mancare la sua presenza lavorativa ed il suo eventuale contagio in una realtà ricettiva della valle; il padre prosegue imperterrito lo svolgimento "esterno" della sua professione. Arriva la denuncia da parte dei carabinieri e con essa la conseguente incriminazione. …E purtroppo la quarantena per una cinquantina di incolpevoli possibili contagiati. La notizia corre veloce, tanto da essere data nei tg nazionali. Non mancano disdette; grosso guaio visto che da molti anni oramai, il grande benessere economico raggiunto dai valligiani è esclusivamente legato al turismo. L'arrivo della pandemia ha bruscamente interrotto la passata stagione sciistica, ed anche quella in corso, sino ad oggi, vede minori presenze. Inevitabilmente, alla famiglia degli "untori" giungono feroci critiche e biasimo da parte di tutti i valligiani. Il gagà, compromettendo anche quello del suo diretto superiore, ha perso il lavoro, ma non la boria, i genitori sono improvvisamente divenuti molto schivi. Il Lagorai è, a mio parere, una delle montagne più belle del Trentino. I suoi numerosi trasparenti piccoli laghi, i suoi boschi, la sua fauna e le sue cime, sono meta di molti; montagna amata, ammirata, rispettata dai più. Non dall'imbecille che la scorsa settimana è andato sul Lagorai non per ammirare, bensì deturpare con una bomboletta spray colorata una parte della montagna. La roccia è stata prontamente pulita, rimane lo sfregio di chi, con abissale stupidità ed illimitato egocentrismo prova piacere nel danneggiare la natura nelle sue massime espressioni, e con essa quella parte di genere umano che riesce con cuore e cervello a sentirsi appagato da tanta bellezza.

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

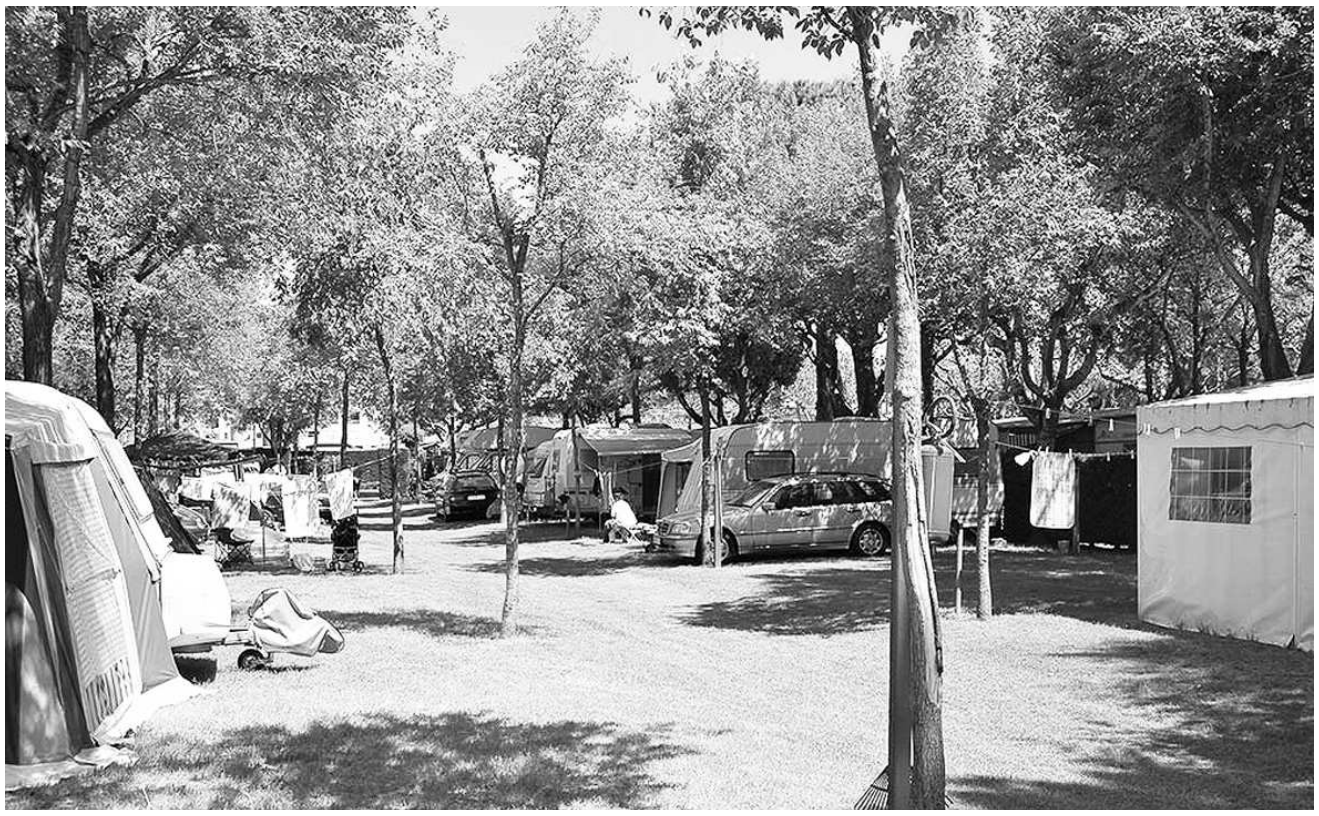
Una nuova strada dopo la pandemia

Di fronte all'emergenza sanitaria che sta sconvolgendo lo stato sociale del nostro Paese è necessario scoprire nuove strade per la ripresa della vita. La fondazione Carpinetum cerca di fare quello che può. Sembra però che una strada nuova l'abbia pur sempre trovata. Indichiamola. Una preoccupazione del Governo è questa: che i contributi elargiti a pioggia sul territorio italiano possano attivare altre risorse private per la vita sociale del Paese. Si canta vittoria quando, spendendo un euro di finanziamento, si riesce ad attivarne un altro da parte dei privati. Facciamo un esempio: se lo Stato, attraverso la legge del "bonus 110%" per la casa, erogasse 1000 euro per un'abitazione privata, spera che anche il proprietario dell'immobile possa mettere sul piatto altri 1000 euro di valore almeno. Quando accadono queste situazioni lo Stato ritiene di aver raggiunto il proprio obiettivo. Guardiamo ora al caso della Fondazione Carpinetum. Per essa il Comune di Venezia eroga un contributo annuale di 320.000 euro, la Regione nulla e nulla lo Stato. La Fondazione rende un servizio per almeno 3.400.000 euro l'anno al territorio. In più, ogni tre anni, provvede ad edificare una nuova struttura assicurando di fatto una spesa per il territorio media di un altro milione l'anno. Ragionando secondo i criteri indicati dal Governo, un euro pubblico viene trasformato dalla Fondazione Carpinetum in altri 13 euro circa. Lo Stato, e le altre istituzioni pubbliche, dovrebbero anzitutto verificare se i conti enunciati qui siano esatti. Poi potrebbero favorire questo tipo di attività, farle proprie, diffonderle… Abbiamo invitato la Regione Veneto a studiare insieme a noi i bilanci della Fondazione e a verificare se non sia il caso di riprodurli altrove. Ma niente: l'assessore competente non sembra interessato.

Vita da campeggio

di Daniela Bonaventura

Il campeggio dove andiamo da ormai 16 anni è piccolo: non ha la piscina, non ha i giochi gonfiabili che si trovano nei campeggi ultrastellati, non ha un bar, né un supermercato, quest'anno non ha neanche le macchinette dei gelati e del caffè eppure continuiamo ad andarci perché quando superiamo la sbarra d'entrata e percorriamo l'unica strada che porta al mare.... ci sentiamo a casa. Quest'anno, poi, ci sentiamo doppiamente fortunati perché non avremmo mai pensato di poter venire ed invece eccoci qua a trascorrere giorni spensierati con i nostri nipoti non pensando per un po' al periodo appena trascorso. Quest'anno ho fatto caso a tutti i profumi ed ai rumori del campeggio che variano a seconda delle ore. Al mattino presto presto, mi assale il profumo dell'erba bagnata, non c'è alcun rumore e tutto è ancora nelle braccia di Morfeo. Verso le otto del mattino l'odore del caffè prevale su tutto. Il risveglio è cominciato e si cominciano a sentire i primi rumori dei carrelli con ombrelloni, lettini, formine e bocce trascinati sulla stradina che porta al mare: anche quest'anno c'è la libertà nel mettere gli ombrelloni e quindi c'è la corsa per prendersi il posto in prima fila. È vero che la spiaggia è molto spaziosa ma avere il mare a due passi è tutta un'altra cosa. La mattinata, poi, registra il via vai di biciclette, passeggini, passi affrettati. Tanti "buongiorno! Come va? Dormito bene?" Nel frattempo le nonne che non vanno in spiaggia preparano il pranzo ed il profumo di buon cibo ti viene addosso regalandoti bei pensieri. L'ora di pranzo registra il rumore delle stoviglie, le risate attorno al tavolo, i discorsi sul tempo e sulle ultime notizie al tg. Arriva poi il periodo del silenzio, non passano automobili, i bimbi piccoli vanno a letto, quelli più grandicelli fanno i compiti per le vacanze, gli adulti fanno la pennichella o bevono il caffè in compagnia di amici. È il momento che amo di più, l'obbligo di non fare rumore ti autorizza a non fare nulla, a leggere, a dormicchiare o a preparare la cena. Le 16 arrivano in fretta e si va al mare con più tranquillità (il posto ombrellone è già stato fissato) e si gode del sole del pomeriggio, più benigno, più favorevole a giochi e bagni. In spiaggia vince il rumore dei bimbi, che senza mai stancarsi costruiscono castelli di sabbia, piste per le biglie o le macchinine, e ridono o piangono, urlano che vogliono fare il bagno, ti chiedono di giocare con la palla. La sera vede trionfare il profumo di bagno schiuma e creme dopo sole, profumi buoni che fanno bene, non solo alla pelle. C'è poi la corsa alla baby dance: si cena in fretta ed i bambini desiderano vestirsi bene per correre a ballare. Vedere bambini di tutte le età ballare e saltare ti apre il cuore, è la vittoria della spensieratezza, della gioia della musica. Poi lentamente, dopo eventuali film o spettacoli, si torna in roulotte, fermata ai bagni per lavarsi i denti e poi a nanna. Ritorna lentamente il silenzio, non lontano si sente la musica che ancora suona per i giovani che continuano a vivere la loro estate con gli amici, con il primo amore, sforando sempre sull'orario di ritorno. Un po' alla volta finiscono i passi sulla strada, le chiacchierate, le risa: Morfeo ritorna a farla da padrone, ma durerà poco, il domani arriverà presto. Mai come quest'anno ho apprezzato questi rumori e questi profumi, sto vivendo un'estate bella e gioiosa con i nipoti, e dopo un inverno ed una primavera in isolamento mi sembra veramente un grande regalo.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.

Biodiversità (ultima parte)

di Adriana Cercato

Concludendo la nostra ricerca sulle biodiversità fra uomo e donna, sulle quali peraltro ci sarebbe ancora molto da dire, diversi neurologi e ricercatori di tutto il mondo sono giunti alla conclusione che l'individuo è ciò che è a causa degli ormoni. Siamo dunque il prodotto della nostra chimica. Se questa, per certi versi – come maschio e femmina – rispetto ad altri generi, ci accomuna, per altri ci diversifica: ognuno, infatti, ha la sua chimica e risulta diverso dal suo pari. Sulla base di questa premessa si viene a creare un paradosso: siamo tutti appartenenti alla stessa specie, ma ognuno di noi è unico ed irripetibile! Anche fra i gemelli. Non c'è tuttavia completa separazione fra i due generi: infatti il 15-20% degli uomini presenta una componente cerebrale femminile, mentre il 10% delle donne presenta una componente cerebrale maschile. Esistono, in verità, alcuni test che sono in grado di misurare quanto il nostro cervello sia predisposto al pensiero maschile o femminile. Per chi volesse approfondire l'argomento, rimandiamo al testo citato inizialmente: "Perché le donne non sanno leggere le cartine e gli uomini non si fermano mai a chiedere?" di Allan e Barbara Pease. Tornando ai nostri ragionamenti, molti studiosi ritengono che l'essere umano alla nascita sia biologicamente definito dal suo essere uomo o donna. Questa precisa differenziazione fisica tuttavia non trova corrispondenza a livello psichico, nel quale coesistono specifiche potenzialità maschili e femminili. Queste forze dinamiche, femminilità e mascolinità di base, costituiscono le fondamenta sulle quali si struttura l'identità dell'individuo. Secondo Alfred Kinsey: "Il mondo non è diviso in pecore e capre. Non tutte le cose sono bianche o nere. È soltanto la mente umana ad inventare categorie e a cercare di forzare i fatti, ponendoli in gabbie distinte. Il mondo vivente è un continuum in ogni suo aspetto." E qui ci stiamo avvicinando a quanto ha affermato Gesù: "Non c'è Giudeo né Greco, né schiavo né libero, né maschio né femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Galati 3,28). Egli, con questa affermazione, intendeva dire, che - alla resa dei conti – base di valutazione non sono le diversità biologiche o di appartenenza che ci differenziano, ma piuttosto le affinità spirituali, che ci uniscono, fino a raggiungere la piena completezza in Lui. Ne deriva che un pre-requisito per la reciprocità autentica è l'essere "completi", che si raggiunge mettendo in pratica il Vangelo. Questa "completezza" – che si esprime, fra l'altro, nell'unificare - in ciascuno di noi - mascolinità e femminilità – ci permette di offrire noi stessi come dono completo agli altri, senza aver bisogno di trarre qualcosa da loro. Un'identità così formata porta alla reciprocità, all'autenticità, in cui ciascuno è dono per l'altro, in un continuo perdere e ritrovare se stessi e la propria identità, sia a livello individuale che in relazione con il nostro prossimo. In una parola: significa esercitare l'Amore donando se stessi!

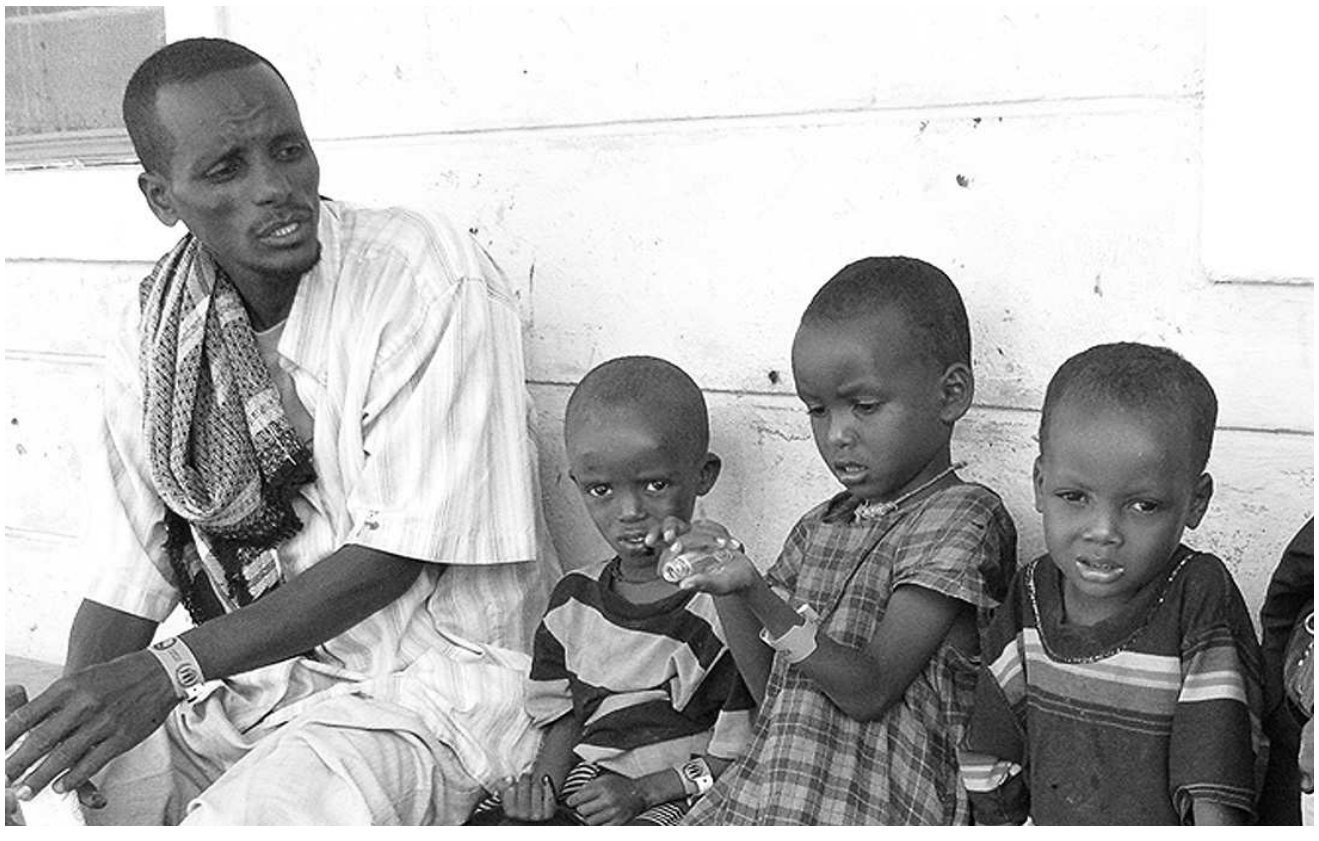
L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org

Essere padre

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

In un contesto culturale paternalistico, la figura del padre è il centro della vita dell'individuo, della famiglia e del clan. Il padre è l'incarnazione degli elementi caratteristici che devono avere i figli, specie quelli maschi: dignità, onore, forza, coraggio, saggezza, fermezza e bontà…Il padre è il trasmettitore per eccellenza della civiltà tradizionale ai suoi figli. Si pensa generalmente che i figli imitano le abitudini del padre ed ereditano le sue qualità e i suoi difetti. Si tratta di una gravissima responsabilità che giustifica la severità dell'etica tradizionale intorno alla figura del padre. Come per la madre, qui si tratta di essere padre di famiglia. Lo statuto di genitore di figli ha la sua valenza morale soltanto all'interno del matrimonio, purché anche quest'ultimo sia legittimo. Non basta essere padre, occorre esserlo legalmente per vivere con dignità e serenità. Ed ora via con i proverbi. "Se senti il piccolo Peul dire: "alziamoci", lo avrebbe sentito dal vecchio Peul" (Malinkè, Senegal). (quello che il padre insegna ai figli è frutto di una lunga tradizione). Con la morte del padre, i figli ereditano i suoi averi, i suoi poteri e potranno vivere come successori del loro padre. "Quando la luna tramonta, le stelle brillano nel firmamento" (Kossi, Cameroun). Se il padre non ha preparato il futuro dei suoi figli mediante una adeguata educazione, questi vivranno senza onore e dignità. "Se il padre non ha dissodato, il figlio non erediterà il campo" (Ekonda, Congo RDC). A ogni padre capita di arrabbiarsi. Qui si consiglia di farlo solo per casi gravi. "La palma borassus non rumoreggia che quando c'è il vento" (Ntomba, Congo RDC). Anche noi diciamo "tale padre, tale figlio". "Il testardo genera un indocile" (Tutsi, Burundi) e un altro simile "Un matto ne lascia un altro" (Tutsi, Rwanda). Invece chi è onesto educa onestamente i figli. "Una persona che non ha nulla da rimproverarsi genera dei bianchi" (Mossi, Burkina Faso). L'eredità del padre: conoscenze, amicizia, relazioni possono aiutare i figli a vivere bene. È ciò che dicono questi due proverbi. "Ovunque è passato il padre, seguirà il figlio" (Dogo, Mali; Bakwa cienze, Congo RDC) e "il montone porta le corna in modo identico a suo padre" (Mossi, Burkina Faso). Nella famiglia si dividono le responsabilità: il padre costruisce la casa, la madre si occupa dei figli. "Il toro genera, ma non urla dietro ai piccoli" (Hutu, Rwanda). Non sempre capita che i figli ereditino le qualità del loro padre. "L'infermo di piedi generò un vagabondo" (Tutsi, Rwanda). Se il padre è troppo esigente rischia di fare soffrire psicologicamente i figli. "Una padre che esige una grossa dote, non vuole che le figlie si sposino" (Bulu, Cameroun). Crescendo, il figlio è invitato a collaborare alle attività produttive del proprio padre. "Il figlio ormai cresciuto pasce le pecore del padre" (Hutu, Burundi). L'orfano, chi è rimasto senza padre, anche se ha delle doti naturali, fa molta difficoltà ad essere inserito nella società. "Il figlio di una donna, ha buone prestazioni, ma non ha utilità" (Haoussa, Nigeria). Qualche proverbio dei Warega del Congo RDC. "Il bambino è come l'albero che cresce, diventerà adulto e, là dove andrà, ci sarà della vita". Come sempre si ricorda che avere molti figli, in Africa, è considerata la vera ricchezza. Forse in Italia si cominciano ad avere dei dubbi, visto che si sta invecchiando, compreso colui che scrive. Ed ecco la riflessione di un anziano "Io, grande albero secco, soffro di non avere più delle foglie; eppure avevo dei rami". *(68/continua)*



Notizie sui Saveriani

La comunità dei Saveriani si trova in via Visinoni a Zelarino. Per avere informazioni sui padri e le missioni seguite nel mondo è possibile consultare il sito internet *www.saveriani.it*.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito *www.centrodonvecchi.org*

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

I coniugi Franca e Angelo Caputo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei loro cari defunti.

I familiari del defunto Roberto Del Compare hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Gli amici del defunto Roberto Del Compare hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il loro caro amico.

La signora Cecchinato ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorare la memoria di sua madre Antonia.

La signora Marilena ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Una signora ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per ricordare l'amica Amelia e i defunti delle famiglie Buzzi, Dalla Libera, Florian, Longo, Sartori e Chinellato.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il defunto Roberto Zennaro.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in suffragio dei defunti: Antonia, Domenico e Rina.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio del defunto Renzo.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in suffragio dei fratelli Lea e Livio.

Una signora che ha chiesto l'anonimato ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in onore di Sant'Antonio.

La signora Natalina Michielon ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare il compleanno di don Armando avvenuto il 15.3.2020.

Il signor Lino del Centro Don Vecchi di Campalto ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

I residenti del Centro Don Vecchi di Campalto, hanno sottoscritto come ogni mese, due azioni, pari a € 100, per dimostrare riconoscenza per essere stati accolti in una struttura così signorile e funzionale.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare: Tiziana Marassi e i defunti delle famiglie Cecchinato e Sartori.

La figlia della defunta Ada Esposito ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in suffragio di sua madre.

La signora Sandra Vesco ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del marito Giuseppe e del figlio Alberto.

Il signor Paolo Piovesana, le figlie Mariapaola, Valeria e tutti i congiunti hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro carissima Bruna.

Il figlio del defunto Giorgio Michieloni ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di suo padre.

La signora Natalina Michielon, a nome dei condomini del caseggiato Primavera 54, ha sottoscritto, un'azione, pari a € 50, in suffragio del loro amico Giorgio Michieloni.

La signora Mariuccia Buggio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il defunto Ennio Schioncin e i defunti delle famiglie Buggio e Simeon.

La moglie e i tre figli del defunto Luigi Trevisan hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, in memoria del loro caro congiunto.

I tre figli della defunta Olga Cavallin hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre che li ha lasciati a 96 anni di età.

Il figlio della defunta Ida Benetta Crivellaro ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la cara madre.

I familiari della defunta Ivana Cestaro hanno sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in memoria della loro cara congiunta.

I familiari del defunto Renato Pomo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il loro caro congiunto.

La moglie e i figli del defunto Vincenzo Marsile hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il loro caro congiunto.

I coniugi Sonia e Giuliano Carraro hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40.

Cercare un aiuto

di don Armando Trevisiol

Penso che a Mestre ormai tutti sappiano che al Centro don Vecchi di Carpenedo, in via dei 300 campi, ci sono dei grandi magazzini nei quali vengono offerti, praticamente gratis, mobili, arredi per la casa, frutta e verdura, generi alimentari e vestiti per ogni età e per tutti i gusti. L'organizzazione caritativa richiede soltanto una piccola offerta per coprire i costi di gestione. E infatti, quando un concittadino, che ha una certa disponibilità di denaro, decide di cambiare qualche mobile oppure quando muore una persona che viveva sola e i parenti non sanno come sgomberare l'appartamento, si rivolgono all'associazione "il Prossimo" telefonando al numero 0415353204 (Magazzini San Giuseppe). Di prassi, la persona lascia il proprio recapito e viene ricontattata per accordarsi sul ritiro di ciò di cui vuole disfarsi. L'associazione, che dispone di furgoni e volontari, ritira gratuitamente quanto viene offerto, a patto che i mobili siano in buono stato e possano essere donati ai poveri senza bisogno di restauro. Mi soffermo in particolare sui mobili aggiungendo qualche altro dettaglio affinché chi si trova in difficoltà sappia che può avere risposta alle proprie esigenze. Nel contempo vorrei anche far sapere ai parroci e a tutti coloro che si occupano di solidarietà (centri di ascolto, enti locali e altro) che è preferibile offrire servizi e oggetti piuttosto che denaro. Ai Magazzini San Giuseppe si possono trovare: letti, materassi, quadri, mobili, lampadari, tappeti, piatti, bicchieri e ogni sorta di suppellettili per la casa, poltrone e arredi di ogni tipo. A volte capita che venga ritirato qualche pezzo d'antiquariato che impreziosirebbe un salotto o una camera da letto, ma al di là dell'effettivo valore, viene proposto a cifre modeste. Al Don Vecchi questo servizio è attivo da più di una quindicina d'anni ed è un vero peccato che chi è in difficoltà o chi vuol fare un po' di bene, pur traendone un notevole vantaggio, non ne fruisca come potrebbe. Ai magazzini si trova ogni ben di Dio, anche se la sistemazione degli articoli non è ottimale per ragioni di spazio. A questo proposito, sono lieto d'informarvi che in località Arzeroni, dietro l'ospedale dell'Angelo, è già stato aperto il cantiere per la costruzione dell'ipermercato della carità. Dalla tarda primavera del prossimo anno, i mobili e gli arredi potranno godere della visibilità e della valorizzazione che meritano in modo da agevolare anche un'eventuale scelta. Attualmente i magazzini sono aperti dalle 15 alle 18, sotto la responsabilità della signora Luciana, che sapientemente suggerisce le soluzioni più convenienti e ha le competenze per riconoscere l'antiquariato di pregio. La segreteria telefonica dello 0415353204 è sempre attiva e la signora è sempre molto puntuale nel richiamare chi la contatta. Tra i servizi offerti, c'è anche lo sgombero completo degli appartamenti: ciò che non è più utilizzabile viene portato in discarica mentre gli articoli in buono stato vengono offerti alle persone meno abbienti. In questo caso viene richiesto il costo dello smaltimento in discarica. L'associazione "Il Prossimo" sogna di poter attivare anche a Mestre il progetto dell'"economia circolare" che riutilizza tutto quello che è recuperabile. L'attuale magazzino e l'ipermercato che sorgerà fanno parte di questo sogno e spero che anche la nuova struttura diventi un tassello significativo del grande mosaico della solidarietà a Mestre.

Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

L'incontro

Pubblicazione settimanale a cura della Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi presenti a Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni - Autorizzazione del Tribunale di Venezia del 5/2/1979 - Direttore responsabile: don Gianni Antoniazzi; grafica: Maurizio Nardi - Via dei Trecento campi - Mestre (Ve), www.fondazionecarpinetum.org e incontro@centrodonvecchi.org